



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

SCUOLA, UNIVERSITA'

CORRIERE DI BOLOGNA 01/06/13 Le maestre bocciano Merola Per l'Asp sono fischi e buu 2

LA REPUBBLICA BOLOGNA 01/06/13 Merola e le maestre, non c'e' dialogo 4

ECONOMIA LOCALE, ECONOMIA NAZIONALE, LAVORO

UNITA' EDIZIONE BOLOGNA 01/06/13 Asp, e' muro contro muro tra giunta e maestre 6

**Lo scontro** Due ore di confronto con 200 insegnanti che chiedono garanzie sul contratto

Le maestre bocchiano Merola

Per l'Asp sono fischi e «buu»

Sindaco contestato: «È l'unica scelta». «Non vi crediamo»

L'incontro con il personale delle scuole dell'infanzia e dei nidi comunali al cinema Nosadella è quasi una Caienna per il sindaco Virginio Merola. E per gli assessori Marilena Pillati e Luca Rizzo Nervo che lo accompagnano. Un dialogo tra sordi, interrotto spesso da buuu e urla, al termine del quale ognuno è rimasto pressoché della stessa opinione. Per Merola l'Asp è l'unica soluzione e farà il possibile per mantenere il contratto scuola ai nuovi assunti. Per le maestre l'Asp è il preludio di future privatizzazioni e il contratto scuola non si deve toccare.

Oltre duecento persone in platea, diversi consiglieri comunali, dai Pdl Lisci e Bignami al 5 Stelle Bugani, Pieralisi di Sel, Errani, Turci e Critelli del Pd. L'incontro era stato promesso per martedì scorso dopo la protesta delle maestre in consiglio comunale, poi rimandato dal sindaco. E così quando l'assessore Rizzo Nervo, che per primo ha preso la parola, lo ha definito «fortemente voluto dall'amministrazione» sono volate le prime risate e i primi buuuu. Solo un antipasto di quel che sarebbe successo di lì a poco. Interrotto più volte, Rizzo Nervo ha difeso la volontà del Comune di rilanciare la sua scuola e di stabilizzare tutto il personale a tempo indeterminato. Ma appena ha nominato lo strumento con cui si intende procedere, l'Asp, si è scatenato l'inferno. È uno dei nervi scoperti di questa vicenda.

«Dico no all'Asp perché si corre il pericolo di esternalizza-

re e privatizzare le nostre scuole — dice Elena, maestra alle Dozza —, i collaboratori della mia scuola sono già passati all'Asp e io sono terrorizzata». Il sindaco a fatica cerca di spiegare che quella dell'Asp «è l'unica soluzione possibile». «E parlia-

mo di un'azienda di proprietà del Comune al 100% — assicura —, c'è una legge regionale in discussione, si può fare un'Asp solo per la scuola». «Ma noi abbiamo paura di finire in un'azienda che dà servizi alla persona — replica Carmen, ma-

estra da 40 anni —, lei dice che non ha altra scelta, ma noi non ci crediamo». E quando si alza a parlare Alessandra Cenerini, presidente dell'Adi e paladina delle maestre, si leva un'ovazione. È lei a ribattere che da altre parti si fa quel che Bologna non

può o vuole fare.

Spetta a Pillati spiegare che la legge e i vicoli finanziari impediscono di assumere, che l'unico strumento è l'Asp. «Ma con quale contratto ci assumerete?», domanda una. Altro tema attorno al quale si agita un bot-

ta e risposta infinito. «Vorremmo poter applicare il contratto scuola, ma ci sono molti dubbi — spiega il sindaco —. Assumeremo allora con il contratto enti locali ma con la contrattazione integrativa sarà simile al contratto scuola». Niente. I buu-

uu non si fermano. Alla fine Turci e Errani non possono che constatare che «l'amministrazione non è mai stata così lontana dai suoi dipendenti, bisognerebbe bloccare questo passaggio».

Si vedrà. Intanto sono in arrivo per gli asili nido del bolognese 6,2 milioni di euro, 3,1 dalla Provincia e 3,1 dai Comuni, per ottenere 606 posti con priorità alle cittadine colpite dal sisma.

Marina Amaduzzi
marina.amaduzzi@rcs.it



Al Nosadella

Ieri per due ore al cinema Nosadella il sindaco Virginio Merola ha cercato di convincere le maestre delle scuole dell'infanzia del passaggio all'Asp



Il comitato promotore: «Esponete manifesti e lenzuoli ai balconi»

Articolo 33: «Mobilitazione per far capire che ha vinto A»

Come annunciato subito dopo lo spoglio, il comitato Articolo 33 non molla la presa e apre la battaglia per fare rispettare l'esito del referendum. Aspettando l'occasione di avanzare le loro proposte, i referendari rilanciano la campagna fatta di bandiere appese ai balconi già promossa prima del voto del 26 maggio. «Fra un po', speriamo, sarà finalmente bel tempo. Perché non continuare a

esporre i nostri manifesti e i lenzuoli autoprodotti? — propone il comitato dal suo profilo Facebook —. Può essere un buon promemoria per chi in città ancora non ha capito che ha vinto la A». L'invito a non abbassare la guardia compare anche nella lettera di ringraziamento postata per i volontari che hanno accompagnato Articolo 33 al successo di domenica scorsa. «All'indomani di una

vittoria per nulla scontata inizia un nuovo cammino. Si tratterà — si legge nella comunicazione — di tenere accesa la luce del risultato referendario affinché l'esplicita dichiarazione di intenti espressa dalla nostra città sia rispettata nello spirito e nella pratica». Il comitato spedisce infine un «grande grazie» a tutti i volontari che si sono impegnati ai seggi.



Lo striscione in favore della A



Il caso

Merola faccia a faccia con 200 maestre infuriate “La Asp è pubblica”



Il sindaco circondato dalle maestre
VENTURI A PAGINA VII



Merola e le maestre, non c'è dialogo

Botta e risposta sull'Asp unica. Il sindaco: "È pubblica". "Non ti crediamo"



ILARIA VENTURI

SINDACO-maestre, dialogo impossibile. L'assemblea di ieri al cinema Nosadella è finita con un nulla di fatto: non c'è intesa, è saltata la fiducia tra insegnanti e amministrazione. È Carmen, maestra da 40 anni prossima alla pensione, a fotografare l'istantanea del faccia a faccia: «Merola, lei dice che non ha altra scelta. Noi non ci crediamo». Il confronto avviene in due ore, tra grida e «buu» che sommergono Virginio Merola e gli assessori Luca Rizzo Nervo e Marilena Pillati interrotti più volte, costretti a ripetere: «Possiamo parlare», «Lasciateci rispondere». Invece no, duecento maestre infuriate non lasciano parlare. «È il nostro futuro in gioco e ci trattano come se dovessimo essere le ultime a dover sape-



*I consiglieri
dei democratici
Marco Errani
"Stop al passaggio,
ora dialogate"*

re le cose», il loro stato d'animo.

I punti contestati sono soprattutto due: il passaggio delle 400 maestre delle materne da settembre all'Asp, l'azienda per i servizi alla persona del Comune e il contratto scuola, che le insegnanti non vogliono perdere. Merola si alza, non si stanca di ripetere: «L'Asp è pubblica, non ci saranno mai i presupposti per privatizzare le nostre scuole, non lo vogliamo fare, non lo faremo mai». Invece no, contestano le insegnanti, ricordando anche che in Asp Irides il 2% è della Fondazione Carisbo. Non c'è modo per il sindaco nemmeno di farsi credere. In sala ci sono referendari, consiglieri Pd, Sel, Pdl e il grillino Bugani. Osservando il clima Francesco Errani e Daniela Turci del Pd dicono: «Il passaggio all'Asp va bloccato, per far ripartire il dialogo, ritrovare la fiducia saltata». Insomma, per loro sarebbe tutto da rifare. «Il metodo è sbagliato, le maestre andavano coinvolte prima», aggiunge Errani.

Merola spiega: «Il passaggio

all'Asp ci permetterà di assumere in tre anni tutte le insegnanti precarie, cosa che non possiamo fare come Comune per via del Patto di stabilità, pur avendole risorse. È l'unica strada che ho per risolvere una situazione di precariato intollerabile». Poi, sul contratto: le insegnanti di ruolo passeranno all'Asp senza perdere il contratto scuola («Che comunque in Italia è a rischio», ricorda Rizzo Nervo); le precarie saranno assunte a tempo determinato con il contratto degli enti locali, perché «non si può fare diversamente, ma lo integreremo per renderlo nella sostanza simile a quello della scuola»; poi con concorso potranno arrivare al posto di ruolo. E questo le fa arrabbiare. Ci sono maestre che lasciano la sala, altre che sbottano: «Passerò allo Stato». Applausi per Alessandra Cenerini, dell'Adi, sigla fuori dai tavoli sindacali che guida la lotta. «È il primo confronto», promette il sindaco. Primo round, non è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Merola nell'arena delle maestre anti-Asp

◆ Infuocata assemblea al Nosadella ◆ «Non ci sono alternative al trasferimento», ripete il sindaco ◆ Fischi e “buu” delle docenti

BOLOGNA

C.AFFRONTE E V.TANCREDI

bologna@unita.it

Un faccia a faccia infuocato quello che c'è stato ieri al Cinema Nosadella tra le maestre della scuola dell'infanzia e il Comune, sul progetto di trasferimento ad Asp. Urla e fischi al sindaco Virginio Merola che ribadisce di «non avere alternative». La Cgil invita a prendere tempo. Intanto, nella scuola dei tagli, ci si arrangia con il «fai-da-te» per le supplenze. Come alle Andersen, dove l'insegnante di religione toglie quei panni per sostituire la precaria in ferie. A PAG. 24

Emilia Romagna

Merola nell'arena delle maestre anti-Asp





Asp, è muro contro muro tra giunta e maestre

- Tesa assemblea con le docenti: fischi e "buu" al primo cittadino
- Il sindaco: «Vi vedo soffrire. Ma non ci sono alternative al trasferimento»

BOLOGNA

C.AFFRONTI E V.TANCREDI
bologna@unita.it

«Ce ne andremo via tutte se fate questo passaggio senza la nostra approvazione e vi ritroverete senza insegnanti per le vostre scuole, senza qualità». Una minaccia ha chiuso l'assemblea infuocata tra Comune e insegnanti di scuola dell'infanzia, per certi aspetti fondata, visto che in queste settimane così tormentate sono molte le maestre che stanno pensando di chiedere - loro malgrado - il trasferimento allo Stato.

CLIMA INFUOCATO

A suon di urla, fischi e "buuu" il dibattito di ieri al Cinema Nosadella è andato avanti a fatica. Almeno in 300 gli insegnanti, soprattutto donne, si sono dimostrati fermi che nel sostenere la loro contrarietà al passaggio all'Asp, a questo «stravolgimento» della scuola dove tante di loro lavorano da molti anni. Il sindaco Virginio Merola - che si è presentato con gli assessori Luca Rizzo Nervo e Marilena Pillati - è sceso in platea, in mezzo a loro, per cercare di spiegare le motivazioni di una decisione, che viene comunicata come già presa, perché inevitabile. «Secondo voi, sapendo che il passaggio all'Asp vi provoca tanta sofferenza, lo farei lo stesso se avessi un'altra scelta?». «Buuuu», la risposta. Una maestra ha aggiunto: «Noi pensiamo che un'altra strada ci sia». La recente sentenza della Corte dei conti di Napoli che, in sostanza - giustifica le assunzioni che sfiorano il Patto di stabilità se finalizzate a garantire un diritto costituzionale come l'istruzione - è l'arma ulteriore sfoderata dalle maestre nell'incontro di ieri. Ma Merola ha ribadito quando riferito il giorno prima da Pillati: «Non vale a Bologna perché non abbiamo la stessa emergenza che si era verificata a Napoli», le sue parole. Palazzo d'Accursio dunque resta fermo nella sua posizione, che comunque dovrà essere di-



L'ingresso del cinema Nosadella, dove ieri c'è stato l'incontro sul passaggio all'Asp

IL CASO

Pestarono studenti «comunisti», condannati 3 naziskin

La notte tra il 14 e il 15 novembre 2008 pestarono con violenza due studenti, proprio sotto le Due torri, dopo averli apostrofati come «comunisti di merda» e «partigiani di merda». Li avevano incontrati per caso in piazza della Mercanzia e li avevano picchiati selvaggiamente, con pugni e calci ma anche bottigliate e colpi di sedie e sgabelli presi «a prestito» da un locale, fino a rompere a uno di loro, calabrese, setto nasale e mascella. Per questo ieri tre naziskin sono stati condannati dal Tribunale di Bologna a tre anni e

quattro mesi, senza sospensione condizionale della pena: si tratta di Luigi Guerzoni (all'epoca referente dei Giovani di Forza nuova per la provincia di Bologna), Vincenzo Gerardi e Alessandro Malaguti. Il giudice Rita Zaccariello ha anche rinviato gli atti alla Procura per valutare se incriminare Xavier Gunther Latiano (arrestato insieme ai tre condannati poco dopo il pestaggio ma poi stralciato nel corso delle indagini) e una delle due ragazze che era in compagnia del gruppo di nazi per il reato di falsa testimonianza.

scussa al tavolo sindacale da martedì prossimo.

LA QUESTIONE "CAMPANA"

«Insolito sostenere che una sentenza della Corte dei conti vale per una città e non vale per un'altra: una sentenza fa giurisprudenza», scandisce la segretaria della Fie-Cgil di Bologna Francesca Ruocco, che interviene sulla vicenda napoletana della quale si sta discutendo a Bologna perché - a parere delle insegnanti e non solo - eliminerebbe la necessità di passare i servizi scolastici ad Asp. «Voglio aspettare di leggere attentamente la sentenza ma, se la Corte dei conti ha stabilito che garantire il diritto all'istruzione può permettere una deroga al patto di stabilità, non capisco perché non debba valere anche a Bologna», precisa Ruocco. Che aggiunge: «Del resto è lo stesso Comune che - per attuare il passaggio ad Asp - si sta basando su una sentenza della Corte dei conti nella quale si stabilisce che queste aziende non sono soggette al vincolo del Patto di stabilità e quindi possono assumere personale».

Quello che Ruocco sottolinea è che, a questo punto, sarebbe davvero indispensabile un pronunciamento nazionale che chiarisca quando è possibile derogare e quando no. Ma ad oggi non c'è. Sulla stessa lunghezza d'onda di Ruocco è anche Raffaella Morsia, segretaria della Fie regionale che insiste: «Un'azienda di servizi alla persona come Asp, anche se si fosse dedicata alla scuola, resta sempre tale e non può avere competenza dell'istruzione che deve essere in capo alla Repubblica». Ciò che la Cgil scuola ribadisce, in attesa dell'avvio della discussione con il Comune di martedì, è che ipotizzare di fare un trasferimento simile in pochi mesi è un azzardo, visto che non si hanno certezze normative in merito. «Noi abbiamo ribadito, invece, più volte che, contrariamente a quanto loro sostengono, è possibile attraverso un accordo sindacale prorogare anche oltre i 36 mesi i contratti a termine: lo stiamo facendo in tutta Italia e si può fare anche qua». Ancora più dura la posizione di Alessandra Cenerini dell'Adi: «Quando si deciderà il Comune di Bologna a dire quanto personale potrebbe assumere al di là del patto di stabilità? Chiediamo questo numero da tempo, invano. Ma si tratta di fare scelte. E ci sono città come Milano che antepongono la scuola ad altri settori».

La Cgil: «La pronuncia campana apre nuove strade. Invitiamo la giunta a percorrerle»